



**CENSIS**

# **IL VALORE SOCIALE DEL MEDICO VETERINARIO**

**Roma, 29 marzo 2019**

## INDICE

Perché il valore sociale è elevato	1
Come promuovere buona reputazione	3
PRIMA PARTE: Situazione attuale, rappresentazione collettiva e possibili evoluzioni future	6
Un immaginario collettivo basato sulla cura degli animali da affezione...	7
... Che non produce un adeguato riconoscimento economico	13
Il deficit di identità professionale viene da dentro	16
I rischi e le opportunità dei cambiamenti demografici in atto	17
Le sfide della formazione in risposta ad un mercato che cambia	23
SECONDA PARTE: Gli asset del valore	27
Un professionista indispensabile per il benessere degli animali	28
Un professionista fondamentale anche per la salute degli uomini	33
Un professionista che certifica la qualità del cibo “ <i>made in</i> ”	36
Un professionista che garantisce la sicurezza degli alimenti sulle nostre tavole	39
NOTA METODOLOGICA	42

## **PERCHÉ IL VALORE SOCIALE È ELEVATO**

I medici veterinari sono professionisti che esercitano un'attività ad elevato valore sociale, che gli italiani definiscono utile e professionale, e godono di un'immagine assolutamente positiva tra la popolazione, legata principalmente alla loro capacità di garantire la salute e il benessere degli animali da affezione, che sono presenti nelle case di oltre 26 milioni di italiani.

Meno riconosciute sono le altre attività che svolgono, e che hanno un'importanza crescente per la salute e la crescita della qualità della vita dell'intera collettività.

In particolare, è compito del medico veterinario garantire la qualità e la sicurezza di tutti gli alimenti di origine animale che ogni giorno compaiono sulle nostre tavole, così come spetta al medico veterinario autorizzare e certificare le esportazioni di tutti i prodotti di origine animale, che rappresentano una componente fondamentale del nostro export e del successo del “*made in*” nel mondo.

Non solo: i medici veterinari sono una componente del servizio sanitario nazionale e lavorano insieme ai medici per assicurare la salute della comunità, secondo un approccio collaborativo e multidisciplinare di “*One Health*”, che riconosce che la salute degli esseri umani è indissolubilmente legata a quella degli animali e dell'ambiente.

Infine, i medici veterinari pubblici svolgono un ruolo essenziale anche per la salvaguardia dell'ambiente, perché si occupano dei controlli delle acque fluviali e marine e delle fonti di inquinamento ambientale.

Se il medico si occupa della cura del paziente, il medico veterinario è responsabile della cura della intera comunità: e per questo il suo valore sociale non ha uguali.

Nonostante ciò, i medici veterinari non hanno una reputazione adeguata al loro effettivo valore, in quanto:

- non vi è consapevolezza della complessità delle conoscenze e delle competenze che sono necessarie per l'esercizio della professione;

- non sono riconosciuti gli ambiti fondamentali per la salute pubblica e per la qualità della vita nei quali agiscono.

In altre parole, il medico veterinario è associato nell'immaginario collettivo alla figura di un esperto-amante degli animali, che lavora più per passione che per guadagno e la cui professionalità, indubbiamente utile, non è in alcun modo paragonabile a quella degli altri professionisti della sanità.

Di qui anche la difficoltà che hanno gli italiani ad utilizzare l'espressione più corretta medico veterinario, piuttosto che, l'assai più comune, ma certo riduttiva, *veterinario*.

Eppure:

- *i veterinari sono medici*, che erogano prestazioni sanitarie peculiari e complesse e che non sono in alcun modo sostituibili con profili di tecnici o con servizi di tipo commerciale;
- *gli affidiamo i nostri amici a quattro zampe*, che fanno parte a tutti gli effetti del nostro nucleo familiare e che hanno valore crescente in una società che invecchia, che fa sempre meno figli e in cui si moltiplicano le diverse forme di *singletudine*;
- *hanno un ruolo fondamentale nel garantire il benessere e la salute della comunità*, non solo perché il 70% delle malattie infettive dell'uomo provengono dal serbatoio animale o sono trasmesse da vettori, ma anche perché è scientificamente provato il ruolo terapeutico degli animali nel caso di disturbi del comportamento e di gravi malattie e che avere accanto un animale previene e cura le malattie e riduce l'utilizzo di farmaci;
- *il loro intervento è necessario per il controllo della salute degli animali che producono alimenti e per la loro certificazione*. E le richieste di tracciabilità, di certificazione e di controllo degli alimenti sono in crescita, così come aumenta la domanda di qualità, genuinità, salubrità e sicurezza di quello che mangiamo.

## **COME PROMUOVERE BUONA REPUTAZIONE**

Oggi quasi l'80,0% dei medici veterinari iscritti all'ordine esercita la libera professione, nella grande maggioranza dei casi in strutture mono-titolari o in forma singola.

Questa concentrazione sull'attività clinica libero professionale, che implica la libera scelta del cittadino rispetto a chi rivolgersi, pone alcune sfide decisive per il futuro, che sono fondamentali anche per assicurare una maggiore reputazione sociale alla professione.

Infatti, se si è oggetto di scelta è assolutamente indispensabile mettersi nelle migliori condizioni per ottenere la fiducia da parte dei cittadini; ma per fare questo è essenziale godere di una buona reputazione, essere visti come competenti e credibili, e comunque come degni di essere scelti.

*Qualità, affidabilità, sicurezza, competenza, professionalità oltre alla laurea in medicina veterinaria sono requisiti imprescindibili del veterinario.*

Occorre che il medico veterinario sia il primo ad essere orgoglioso e consapevole di trovarsi al centro di un sistema complesso, fatto di prevenzione, cura, produzione di un servizio, consulenza anche su aspetti che non sono strettamente sanitari, e che sia in grado di trasmettere al cliente la qualità e la complessità delle prestazioni che è chiamato ad erogare.

Gli studi disponibili attestano, invece, che i medici veterinari hanno una scarsa autostima e una bassa percezione del valore della loro professione.

Molto concretamente, la promozione della *good social reputation* deve essere costruita dallo stesso medico veterinario, a partire da tre assi fondamentali:

- 1) *L'efficiente e peculiare esercizio delle proprie funzioni.* In primo luogo i medici veterinari sono chiamati a garantire la continuità e la qualità delle loro *performance*, dando risposte eccellenti anche alle nuove esigenze dei clienti in termine di salute e benessere degli animali. In questo senso, sono necessarie una formazione universitaria adeguata e una formazione professionale continua per

garantire un'alta qualità del servizio in tutte le sue dimensioni, da quella sanitaria, a quella psicologica, alla relazionale, trasmettendo anche il valore della prevenzione. E' necessario che la prestazione di cura dell'animale sia percepita dal cittadino come parte di un servizio unico e peculiare, che solo il medico veterinario può dare e che non si deve esaurire solo nell'intervento nella fase acuta o di emergenza.

- 2) *La capacità di gestire la triangolazione informativa che si crea tra proprietario, animale e professionista.* È fondamentale che i medici veterinari sviluppino le capacità manageriali e relazionali necessarie a gestire il contenuto comunicativo nel rapporto tra medico veterinario, cliente e paziente, così da trasmettere nel modo più opportuno le caratteristiche, la modalità, la qualità, la complessità delle prestazioni erogate e di quelle necessarie a garantire un benessere prolungato all'animale e alla persona. Tali capacità, non vengono in alcun modo trasmesse all'interno del percorso di formazione universitario.
- 3) *La capacità di andare oltre lo specifico della cura degli animali da affezione.* Il laureato in medicina veterinaria deve essere consapevole dei diversi ambiti professionali in cui è possibile spendere la propria professionalità, ponendosi come un soggetto che consapevolmente lega la propria azione e i suoi effetti alla nuova domanda di benessere a tutto tondo che esprimono le imprese e la popolazione. Su questo è necessario che i soggetti della rappresentanza esercitino un'azione sistematica e di alto profilo di promozione della *good reputation* della professione anche tra gli stessi medici, in modo da trasmettere e valorizzarne tutti gli ambiti di intervento, al di là ed oltre quelli della libera professione.

Sono queste le sfide cui non si deve sottrarre il medico veterinario, che deve essere capace di mantenere la sua immagine tradizionale e positiva di professionista indispensabile alla salute degli animali, ma insieme deve preservare e valorizzare la sua unicità e la sua competenza rispetto ad altri professionisti che si muovono sul mercato e che non sono in grado di intervenire a tutto tondo sulle esigenze degli utenti e dei loro animali, né hanno pari conoscenze per intervenire con adeguata competenza e pari responsabilità professionale nella prevenzione e nella tutela del benessere e della qualità della vita dell'intera comunità.

Il testo che si presenta nelle pagine che seguono è diviso in due parti:

- *La prima sezione* definisce situazione attuale, potenzialità di sviluppo, e rappresentazione della professione nell'immaginario collettivo;
- *La seconda sezione* descrive gli asset su cui si fonda il valore sociale della professione del medico veterinario.

## **PRIMA PARTE**

### **SITUAZIONE ATTUALE, RAPPRESENTAZIONE COLLETTIVA E POSSIBILI EVOLUZIONI FUTURE**



## **UN IMMAGINARIO COLLETTIVO BASATO SULLA CURA DEGLI ANIMALI DA AFFEZIONE...**

*Utile e professionale:* sono questi i tratti costitutivi del lavoro del medico veterinario nell'immaginario collettivo, che vanno a formare, insieme ad altre due qualità riconosciute a questa professione, ovvero che si tratta di un lavoro affascinante e complesso, il puzzle tutto positivo di un professionista la cui immagine è legata principalmente alla cura degli animali da affezione.

Questi ultimi rappresentano una parte integrante del nucleo familiare, cui si dedicano le stesse attenzioni e le stesse cure che vengono rivolte agli altri componenti della famiglia: andare dal medico veterinario non è un vezzo, ma è una necessità, che deriva dal bisogno di star bene noi e di far star bene i nostri animali.

Il 35,3% degli italiani adulti <sup>(1)</sup> pensa che quello del medico veterinario sia soprattutto un lavoro utile e il 28,5% professionale, segue un 13,8% che definisce il lavoro principalmente come complesso, e il 12,1% che pensa che sia affascinante (tab.1).

Assolutamente residuale la quota di popolazione che sottolinea aspetti meno positivi di una professione che per il 3,9% degli italiani è soprattutto manuale, per il 3,0% sporca, per l'1,9% pericolosa e per l'1,6% ripetitiva.

Tra i *millennials* di età inferiore ai 34 anni viene maggiormente riconosciuta la complessità della professione (indicata dal 17,5% degli intervistati), ma sono anche più numerosi quelli che sono convinti che si tratti di un lavoro manuale (7,4%) e sporco (6,0%), confermando come prevalga, anche nell'immaginario giovanile, una visione della professione ancorata ai suoi aspetti più stereotipati.

---

<sup>1</sup> Per la descrizione del campione intervistato si veda la Nota metodologica alla fine del testo

**Tab. 1 - Primo aggettivo che viene in mente agli italiani quando pensano al lavoro del medico veterinario, per classi di età (val.%)**

Aggettivi	Classi d'età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e più	
Utile	29,0	32,6	47,4	35,3
Professionale	24,9	29,3	29,7	28,5
Complesso	17,5	15,6	6,0	13,8
Affascinante	10,6	12,5	12,5	12,1
Manuale	7,4	3,4	1,7	3,9
Sporco	6,0	2,9	0,4	3,0
Pericoloso	3,2	1,6	1,3	1,9
Ripetitivo	1,4	2,0	0,9	1,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

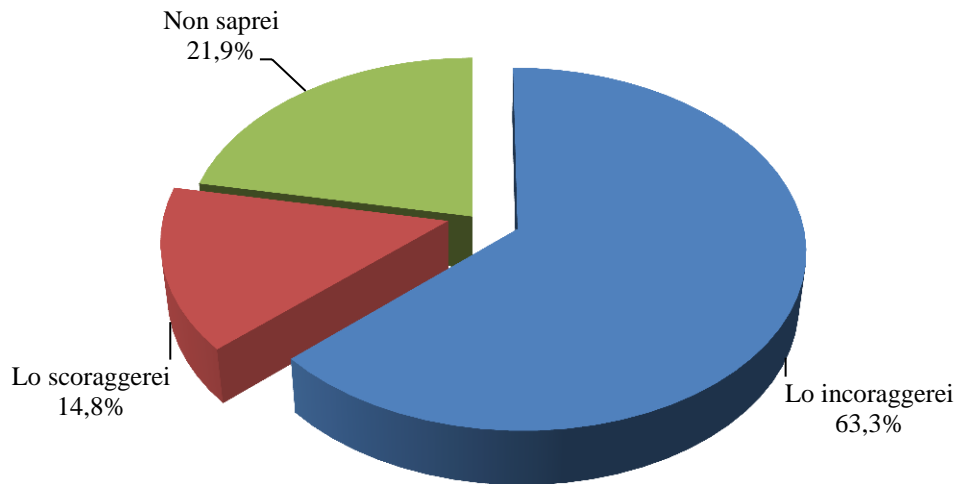
Fonte: Indagine Censis, 2018

Il bagaglio di competenze e conoscenze necessarie per praticare la professione è meno conosciuto tra chi è poco scolarizzato o appartiene a nuclei familiari a basso reddito. Il 31,3% dei laureati e il 37,5% degli italiani che appartengono a nuclei familiari che hanno un reddito medio-alto definiscono il lavoro del medico veterinario come professionale, superando addirittura chi lo definisce utile. Tra i meno scolarizzati, invece, sale al 44,7% la quota di quelli che pensano che il lavoro del medico veterinario sia soprattutto utile, percentuale che è pari al 41,1% tra chi ha redditi che non superano i 1.000 euro mensili.

La considerazione assolutamente positiva di cui godono i medici veterinari e il riconoscimento del loro valore sociale, che si uniscono ad una scarsa conoscenza dell'effettiva complessità e della spendibilità della professione, sono confermati da quello che dichiarano gli italiani in merito alla scelta universitaria.

La stragrande maggioranza della popolazione, il 63,3% del totale, dichiara che incoraggerebbe un giovane a cui tiene nello scegliere il percorso di studi universitari di medicina veterinaria, mentre il 14,8% lo scoraggerebbe, e il 21,9% dichiara che non saprebbe cosa consigliargli (fig.1).

Fig. 1 – “Cosa farebbe se Suo figlio/nipote/amico scegliesse il corso di laurea in medicina veterinaria?” (val.%)



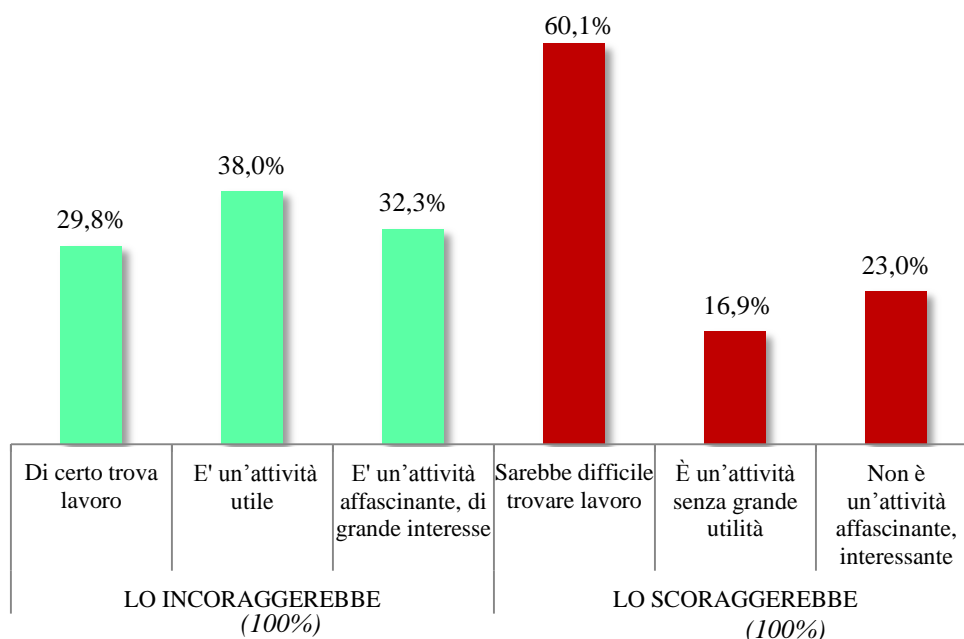
Fonte: Indagine Censis, 2018

Il motivo principale per cui gli intervistati consiglierebbero ad un conoscente di intraprendere il percorso universitario da veterinario è dato dal riconoscimento del valore sociale di una professione che considerano soprattutto utile (38,0%) e affascinante (32,3%) (fig.2).

Meno importanza, probabilmente nella convinzione che fare il medico veterinario sia una vocazione a cui non si può dire di no, sembra essere data alla valutazione della reale possibilità di trovare un lavoro, segnalata come elemento guida per effettuare la scelta dal 29,8% degli intervistati. Anche in questo caso, i meno scolarizzati, che hanno al massimo la licenza media, sottolineano maggiormente l'utilità della professione (49,0% del totale), mentre tra i laureati la prima motivazione è la facilità di trovare lavoro, segnalata dal 34,9% del totale.

Sul versante opposto, il motivo principale addotto da quel 14,8% di italiani che scoraggerebbero il giovane studente è proprio la convinzione che sia difficile trovare un lavoro (60,1%), mentre sono assolutamente minoritari quelli che puntano il dito sul fatto che si tratti di un'attività inutile (16,9%) e poco interessante (23,0%).

Fig. 2 - Motivi per cui gli intervistati incoraggerebbero/ scoraggerebbero un figlio/nipote/amico ad iscriversi alla facoltà di medicina veterinaria, (val.%)



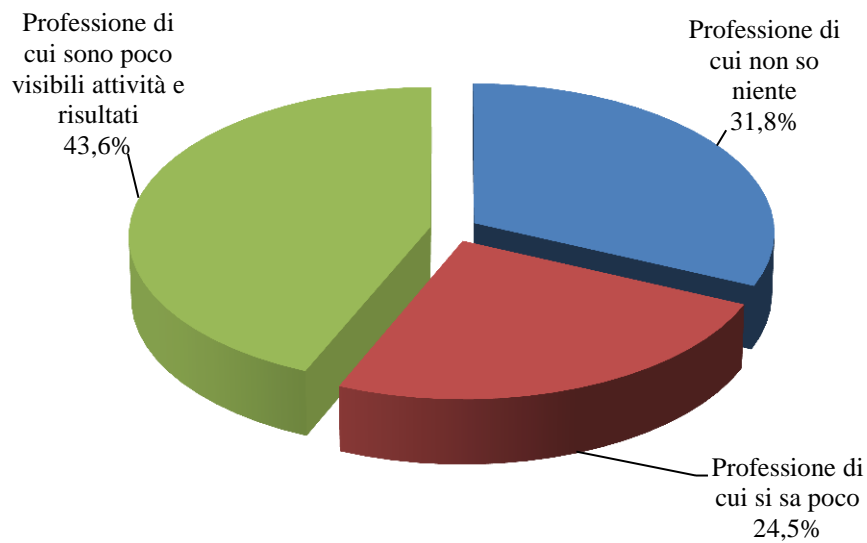
Fonte: Indagine Censis, 2018

A chi è in grado di esprimere una valutazione sulla scelta universitaria, si aggiunge un 21,9% di italiani che dichiarano che non sarebbero in grado di dare un consiglio. Il motivo principale è che si tratta di una professione di cui sono poco visibili le attività e i risultati (43,6%), mentre gli altri osservano che si tratta di una professione di cui sa poco (24,5%) o niente (31,8%), a testimoniare di come a molti non siano così chiari il contenuto e, presumibilmente, la complessità delle conoscenze e delle capacità che questa professione richiede (fig.3). La scarsa visibilità del contenuto della professione veterinaria è particolarmente sottolineata dai più giovani e dagli individui più scolarizzati.

Si tratta di dati significativi, che invitano a riflettere sulla necessità di avviare campagne di promozione e di sensibilizzazione per la promozione del ruolo, degli ambiti professionali e del valore culturale e sociale del

medico veterinario, che vadano oltre lo specifico degli addetti ai lavori e che si realizzino nelle scuole, nelle università e sul territorio.

**Fig. 3 - Motivi per cui gli intervistati non sarebbero in grado di dare un consiglio ad un figlio/nipote/amico che intendesse iscriversi al corso di laurea in medicina veterinaria (val%)**



Fonte: Indagine Censis, 2018

Poco conosciute, anche perché sono meno visibili e danno meno posti di lavoro, risultano le altre opportunità offerte dalla professione, che sono più legate al mantenimento della salute pubblica attraverso la ricerca su farmaci e animali, al controllo e alla certificazione degli animali da allevamento e dei prodotti della filiera dell'industria della trasformazione e della produzione alimentare.

Eppure si tratta di attività cui gli italiani attribuiscono una importanza crescente, addirittura maggiore rispetto alla tutela e al benessere degli animali da compagnia, e che se fossero immediatamente ricondotte alla sfera d'azione del medico veterinario contribuirebbero senza dubbio ad innalzarne la reputazione sociale e a diffondere la consapevolezza del ruolo centrale che questi gioca nella società attuale.

La crescente importanza attribuita alla salute e al controllo di qualità degli alimenti emerge dalle risposte fornite: infatti, l'81,1% degli italiani ritiene che sia molto importante (e il 16,3% abbastanza) fare controlli igienico-sanitari negli allevamenti e il 75,1% attribuisce massima rilevanza ai controlli di qualità negli stabilimenti di produzione e trasformazione degli alimenti di origine animale (tab.2). Essenziale viene giudicata anche la protezione degli animali in via di estinzione, attività esercitata dai veterinari pubblici (molto importante per il 71,1% della popolazione).

**Tab. 2 - Importanza di alcune attività del medico veterinario per la collettività (val.%)**

Attività	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Salute degli animali da compagnia	64,1	30,4	3,9	1,6	<b>100,0</b>
Fare controlli di qualità negli stabilimenti di produzione e trasformazione degli alimenti di origine animale	75,1	20,7	2,7	1,5	<b>100,0</b>
Fare controlli igienico sanitari negli allevamenti	81,1	16,3	1,5	1,1	<b>100,0</b>
Effettuare ricerche per la produzione di farmaci rivolti agli animali	46,0	43,2	8,3	2,6	<b>100,0</b>
Effettuare ricerche per la selezione e il miglioramento degli animali da impiegare nel settore della produzione alimentare	48,2	36,4	9,8	5,7	<b>100,0</b>
Proteggere le specie animali in via di estinzione	71,1	24,7	2,8	1,4	<b>100,0</b>

Fonte: Indagine Censis, 2018

Solo al quarto posto viene indicata la salute degli animali da compagnia (molto importante per il 64,1% degli italiani, e abbastanza per il 30,4%).

Meno importanti vengono giudicate le attività di ricerca sugli animali, che pure richiedono sempre l'intervento del veterinario: il 48,2% della popolazione crede che sia essenziale effettuare ricerche per la selezione ed il miglioramento degli animali da impiegare nel settore della produzione alimentare (attività che è il presupposto per avere una filiera "sicura") e il 46,0% effettuare ricerche per la produzione di farmaci rivolti agli animali.

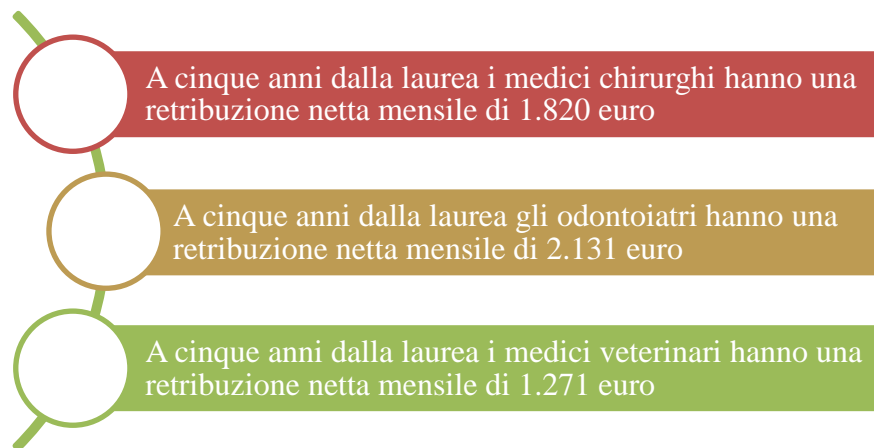
## ... CHE NON PRODUCE UN ADEGUATO RICONOSCIMENTO ECONOMICO

Nonostante l'enorme valore sociale del medico veterinario, le competenze e le conoscenze richieste per esercitare la professione sono poco visibili, e tra la popolazione prevale un *sentiment* che vede il veterinario più come un missionario che come un professionista, più come un animalista che come un medico, e che non attribuisce il giusto valore alle prestazioni che eroga.

Per diventare medico veterinario bisogna affrontare un percorso di studi universitari lungo e complesso, paragonabile, per durata e competenze, a quello che prepara altri due professionisti della sanità, vale a dire i medici chirurghi e gli odontoiatri. Eppure, una volta terminati gli studi, le soddisfazioni economiche che accompagnano queste professioni sono molto diverse.

Lo testimoniano i dati dell'indagine Almalaurea sul reddito medio dei laureati a cinque anni dal termine degli studi, in base ai quali gli odontoiatri hanno un guadagno netto mensile di 2.131 euro, i medici chirurghi di 1.820 euro, mentre i medici veterinari guadagnano in media 1.272 euro al mese (fig.4).

**Fig. 4 - Retribuzione netta mensile di medici chirurghi, odontoiatri e medici veterinari a cinque anni dalla laurea**

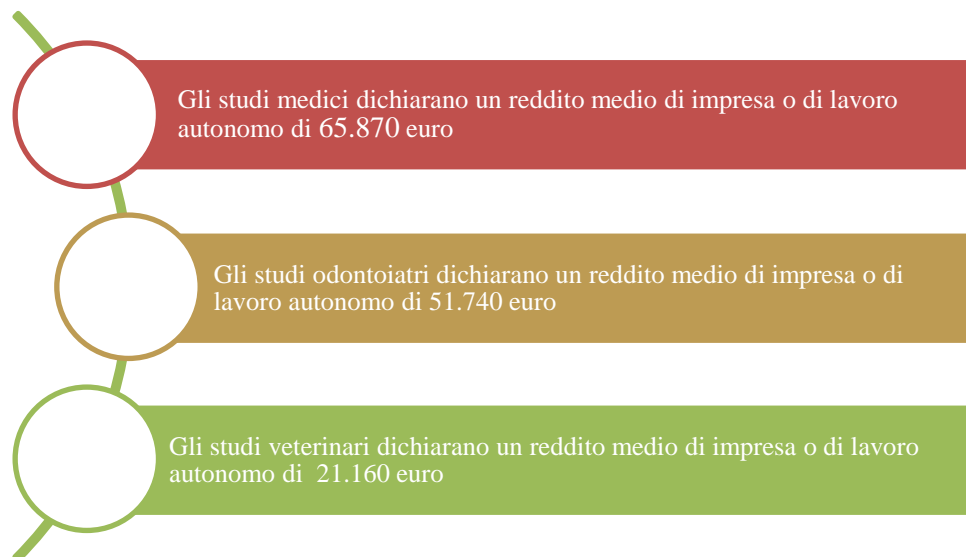


Fonte: Elaborazioni Censis su dati Almalaurea, 2017

Una ulteriore conferma della scarsa redditività della professione viene dai dati del Ministero delle Finanze, relativi ai redditi medi dichiarati per il 2016 dalle diverse attività professionali, da cui risulta che il reddito medio annuo di uno studio medico si attesta sui 66.000 euro, quello di un odontoiatra supera i 51.000 euro, mentre gli studi veterinari hanno un reddito medio di 21.160 euro, corrispondente a meno di un terzo di quello di un medico e a meno della metà di quello di uno studio odontoiatra (fig.5).

Con queste entrate gli studi veterinari si collocano al centocinquesimo posto nella graduatoria dei redditi dichiarati da chi ha un'impresa o esercita lavoro autonomo, guidata dagli studi notarili, seguiti dalle farmacie, dagli studi medici e da quelli odontoiatrici.

**Fig. 5 - Redditi medi dichiarati dalle attività professionali di medici, odontoiatri e veterinari**



Fonte: Elaborazioni Censis su dati MEF, 2016

Ancora più bassi i valori desumibili dalle dichiarazioni dei redditi degli iscritti alla cassa di previdenza, da cui risulta che il reddito medio annuo dei medici veterinari è di circa 17.554 euro lordi, e che oltre la metà degli iscritti ha un reddito che non raggiunge i 15.650 euro annui.



Tutti dati che evidenziano come la scarsa consapevolezza collettiva della qualità e della complessità della professione si traduca nel mancato riconoscimento da parte del mercato delle funzioni e del valore delle prestazioni erogate dai medici veterinari, che contribuiscono in maniera decisiva a generare qualità della vita di tutti i cittadini.

## **IL DEFICIT DI IDENTITÀ PROFESSIONALE VIENE DA DENTRO**

C'è però un altro elemento che occorre prendere in considerazione nel valutare il valore sociale dei medici veterinari, e che, in qualche modo contribuisce a spiegare anche lo scarso riconoscimento economico della professione: si tratta della percezione negativa e della scarsa considerazione che gli stessi medici hanno del proprio lavoro.

Lo rivela una indagine svolta tre anni orsono dalla Federazione Europea dei Medici Veterinari (FVE) sui medici veterinari dei diversi paesi europei, che testimonia come quelli italiani si posizionino all'ultimo posto nella graduatoria europea costruita in base all'auto percezione della considerazione sociale della propria professione, guidata dai veterinari che esercitano nei paesi scandinavi.

Analogamente, i medici veterinari italiani ritengono di avere una pessima considerazione anche da parte dei loro clienti, migliore solo di quella che sono convinti di avere i professionisti bulgari.

Come se non bastasse, una recente indagine di MSD Animal Health Italia rivela che il 48,0% dei proprietari prende le informazioni sulla salute ed il benessere del proprio animale da canali diversi dal medico veterinario, mentre il 54,0% degli italiani non è a conoscenza del fatto che il veterinario svolge un compito importante per proteggere sia l'animale, sia la famiglia.

Si tratta di risultati che denunciano la necessità di lavorare sul senso di appartenenza ad una professione di cui gli stessi medici veterinari non sembrano percepire l'elevato valore sociale e l'intrinseco contenuto tecnico-professionale, e che, al contempo, rimandano al bisogno di potenziare il rapporto medico- cliente riguardo al contenuto e al valore delle prestazioni effettuate, che non possono essere sostituite né da altri professionisti, né tantomeno da informazioni assunte tramite web o altri canali informativi.

Del resto, l'attuale percorso universitario manca completamente di una sezione relativa alla formazione manageriale e relazionale necessaria per gestire strutture medico veterinarie complesse e per districarsi nel rapporto con gli utenti.

## **I RISCHI E LE OPPORTUNITÀ DEI CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI IN ATTO**

Alla fine del 2018 risultavano iscritti all'ordine 33.302 medici veterinari: nel 2008 erano 26.958, dunque sono cresciuti del 23,5% negli ultimi 10 anni.

Si tratta di oltre 6.000 veterinari in più, soprattutto donne, ad indicare una forte presenza del genere femminile nella professione, determinata dal numero crescente di donne che partecipano e superano i test di selezione universitari. Per avere un'idea della crescita della componente femminile, basti pensare che nel 2008 le veterinarie erano 10.088 e rappresentavano il 37,4% del totale degli iscritti, mentre nel 2018 sono 15.495 e rappresentano il 46,5% (+53,6% nei dieci anni considerati) (tab.3). Se nel prossimo futuro la progressione dovesse continuare con gli stessi ritmi degli ultimi anni non sembra essere lontano il momento del sorpasso.

L'“avanzata” delle veterinarie, in un quadro complessivo di basso riconoscimento del valore economico delle cure sanitarie erogate, rappresenta un ulteriore campanello d'allarme, in quanto, anche tra i medici veterinari, è presente un *gender gap* nelle retribuzioni. Lo testimoniano, tra l'altro, i dati desumibili dall'indagine Almalaurea, in base ai quali lo stipendio medio netto dei veterinari a cinque anni dalla laurea è di 1.271 euro, ma per le donne scende a 1.180 euro, mentre tra gli uomini è di 1.456 euro netti mensili. Un divario retributivo che è destinato ad ampliarsi ulteriormente con il passare degli anni, poiché le donne sono le più penalizzate nel momento in cui formano una famiglia e fanno dei figli.

Il rischio è che l'aumento della componente femminile, in assenza di misure ed azioni finalizzate ad assottigliare il divario retributivo esistente e a potenziare la reputazione sociale della professione, trascini sempre più in basso il valore di mercato della attività.

Ma gli ultimi dieci anni non sono da ricordare solo per la crescita degli iscritti all'ordine e per l'aumento della componente femminile: nell'ultimo decennio si è andata anche riarticolaro la composizione interna degli iscritti per classi di età come effetto, da un lato, dello sbarramento all'ingresso dell'Università e, dall'altro, dell'invecchiamento della popolazione italiana.

Il risultato è che, tra il 2008 e il 2018, sono leggermente aumentati i giovani iscritti all'ordine che hanno un'età inferiore ai 39 anni (+1,9%), mentre sono diminuiti i quarantenni (-12,1%) e sono decisamente cresciuti gli iscritti che hanno tra i 50 e i 60 anni (+38,8%) e, soprattutto, gli over 60 anni (+337,1%).

In valore assoluto, gli under 50 nel 2008 erano 19.085 e pesavano per il 70,8% sul totale degli iscritti; nel 2018 sono 18.150 e rappresentano il 54,5% degli iscritti. Sul fronte opposto, gli over 60 oggi sono 6.193, pari al 18,6% del totale, mentre nel 2008 erano 1.417, pari al 5,3%.

**Tab. 3 - Medici veterinari iscritti all'ordine, per genere e classi d'età, 2018 (v.a., val.% e var.% 2008-2018)**

Profilo	2008 v.a.	val%	2018 v.a.	val.%	Var.% 2008-2018
<i>Genere</i>					
Uomini	16.870	62,6	17.807	53,5	5,6
Donne	10.088	37,4	15.495	46,5	53,6
<i>Classi d'età</i>					
fino a 39 anni	9.833	36,5	10.022	30,1	1,9
39-49 anni	9.252	34,3	8.128	24,4	-12,1
50-59 anni	6.456	23,9	8.959	26,9	38,8
60 anni ed oltre	1.417	5,3	6.193	18,6	337,1
<b>Totale</b>	<b>26.958</b>	<b>100</b>	<b>33.302</b>	<b>100,0</b>	<b>23,5</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati FNOVI

I dati sugli iscritti all'ordine per ambito professionale mostrano con chiarezza come la maggior parte dei medici veterinari si orienti verso la libera professione (78,3% del totale), mentre sono in minoranza quelli che esercitano presso le strutture territoriali del servizio sanitario nazionale, o presso le amministrazioni centrali dello Stato (15,9%), e addirittura residuali quelli che sono impiegati in strutture private (1,4%)(tab.4). Rispetto a soli cinque anni fa, è da segnalare una diminuzione dei medici veterinari che lavorano nel settore pubblico (nel 2013 erano il 18,0% del totale), ed un aumento dei privati (che nel 2013 erano il 77,0% del totale).

**Tab. 4 - Medici veterinari iscritti all'ordine, per ambito professionale, 2018 (v.a., val.% e diff. 2013-2018)**

Ambito professionale	2018		Diff.% 2013-'18
	v.a.	val.%	
<i>Settore pubblico</i>	5.288	15,9	-2,1
Università	425	1,3	0,3
ASL	4.303	12,9	-2,1
Amministrazioni centrali	560	1,7	-0,3
<i>Settore privato</i>	26.654	80,0	1,0
Libero professionista	26.070	78,3	1,3
Dipendente di struttura privata	461	1,4	0,4
Associazioni allevatori	123	0,4	-0,6
<i>Pensionato</i>	309	0,9	-0,1
<i>Non disponibile</i>	1.051	3,2	1,2
<b>Totale</b>	<b>33.302</b>	<b>100,0</b>	-

Fonte: elaborazione Censis su dati FNOVI

La concentrazione degli appartenenti all'ordine nella libera professione è ancora più evidente tra i più giovani: il 90,8% dei medici veterinari di età inferiore ai 39 anni lavora nel settore privato, e tra questi il 90,3% è un libero professionista, e l'1,2% lavora nel settore pubblico, mentre tra i quarantenni il 94,0% esercita come libero professionista e il 4,3% nel settore pubblico. Assolutamente diverso è il rapporto tra impiego pubblico e privato per gli iscritti che hanno tra i 50 e 60 anni, tra i quali il 22,3% è dipendente pubblico, e tra chi supera i 60, tra cui ben il 45,5% è un dipendente pubblico (tab.5).

**Tab. 5 - Medici veterinari iscritti all'ordine, per ambito professionale e classi di età, 2018 (val.% e v.a.)**

Ambito	Classi d'età				Totale
	fino a 39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60 anni ed oltre	
Settore pubblico	1,2	4,3	22,3	45,5	15,9
Settore privato	90,8	94,9	76,7	48,0	80,0
<i>di cui libero professionista</i>	<i>90,3</i>	<i>94,0</i>	<i>74,2</i>	<i>44,2</i>	<i>78,3</i>
Pensionato	0,0	0,0	0,0	4,9	0,9
Non disponibile	8,1	0,7	1,0	1,5	3,2
<b>Totale (val.%)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>v.a.</i>	<i>10.023</i>	<i>8.128</i>	<i>8.958</i>	<i>6.193</i>	<i>33.302</i>

Fonte: elaborazione Censis su dati FNOVI

I dati relativi ai medici veterinari occupati all'interno del Servizio Sanitario Nazionale con esclusione dei dipendenti Ministeriali- purtroppo fermi al 2016-, mostrano con evidenza quanto sta accadendo: dal 2008 al 2016 si è passati da 5.792 a 5.312 medici veterinari in attività nel SSN, con una diminuzione in valore assoluto di 480 dipendenti (-8,3% del totale) (tab.6).

Nello stesso arco di tempo, i dipendenti di età inferiore ai 59 anni, che nel 2008 erano il 94,5% del totale, nel 2016 sono scesi al 68,9%; sul fronte opposto, gli over 60 nel 2016 sono il 31,1% del totale dei veterinari pubblici, in crescita del 423,1% negli otto anni considerati e del 21,2% nel solo ultimo anno.

Una recente indagine condotta dal SIVeMP sul 90,0% delle strutture sanitarie pubbliche fotografa una situazione al 2017 che è ancora più preoccupante, con il 41,0% degli organici in servizio che superano i 60 anni di età.

**Tab. 6 - Medici veterinari nel SSN, 2008-2016 (v.a., val.% e var.%)**

Anni	Classi d'età (%)							Medici veterinari nel SSN (v.a.)
	Fino a 59 anni	di cui			60 anni ed oltre	di cui		
		20-34 anni	35-49 anni	50-59 anni		60-64 anni	65 anni ed oltre	
2008	94,5	0,9	39,0	54,6	5,5	5,2	0,3	5.792
2009	93,2	1,2	32,3	59,8	6,8	6,5	0,3	5.793
2010	92,2	0,9	25,8	65,5	7,8	7,6	0,2	5.704
2011	91,1	0,7	22,6	67,8	8,9	8,5	0,3	5.623
2012	88,7	0,7	19,6	68,5	11,3	10,7	0,5	5.560
2013	85,2	0,6	16,9	67,7	14,8	13,6	1,1	5.532
2014	80,2	0,6	15,0	64,7	19,8	18,3	1,4	5.465
2015	74,6	0,5	14,2	60,0	25,4	23,4	2,0	5.376
<b>2016 (val%)</b>	<b>68,9</b>	<b>0,4</b>	<b>13,4</b>	<b>55,1</b>	<b>31,1</b>	<b>27,6</b>	<b>3,5</b>	<b>5.312</b>
<b>2016 (v.a.)</b>	<b>3.659</b>	<b>22</b>	<b>712</b>	<b>2.925</b>	<b>1.653</b>	<b>1.465</b>	<b>188</b>	
<i>var.% 2008-2016</i>	-33,2	-60,0	-68,5	-7,5	423,1	386,7	1.153,3	-8,3
<i>var.% 2015-2016</i>	-8,8	-18,5	-6,4	-9,3	21,2	16,5	75,7	-1,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Ragioneria Generale dello Stato-Mef, Conto Annuale

È questo l'effetto del blocco del *turn over* nelle amministrazioni pubbliche degli ultimi anni, ma è anche la spia di quello che sta per accadere: molti medici veterinari in servizio nelle strutture pubbliche, centrali o territoriali, a breve andranno in pensione e dovranno essere sostituiti se si vogliono continuare a presidiare con successo le funzioni essenziali di prevenzione e tutela della salute pubblica che attualmente i veterinari sono chiamati a garantire.

Auspicio che la fine della crisi economica porti con sé anche una ripresa delle assunzioni, è però fondamentale che i giovani medici veterinari si facciano trovare pronti a questo appuntamento, in modo che non gli vengano preferiti altri profili professionali sanitari, come i biotecnologi o i tecnici di igiene, o non sanitari, come i tecnologi alimentari.



## **LE SFIDE DELLA FORMAZIONE IN RISPOSTA AD UN MERCATO CHE CAMBIA**

Negli ultimi anni il corso di studi in medicina veterinaria ha avuto un *appeal* crescente, testimoniato dalla crescita degli studenti che partecipano al test di ingresso: questi ultimi sono passati dai 5.205 del 2009 ai 6.901 del 2017 (+32,6%) (tab.7), con un'inversione di tendenza nel 2018, in cui si è avuta una diminuzione dei giovani aspiranti, che sono stati 6.603.

Questa riduzione si è verificata nonostante proprio in quest'anno accademico i posti complessivamente disponibili siano stati aumentati, e portati a 759 (contro i 655 dello scorso anno accademico, quando gli ingressi effettivi sono stati 695): gli anni a venire saranno fondamentali per capire se quanto accaduto sia solo un fatto episodico, o se invece si sia ormai raggiunto il serbatoio massimo di aspiranti alla professione.

Negli ultimi nove anni si è passati da una media di un iscritto al corso di studi ogni tre partecipanti al test, ad una media di un iscritto su dieci aspiranti: dati questi che lascerebbero supporre anche un innalzamento del livello medio di preparazione dei nuovi iscritti.

**Tab. 7 - Partecipanti ai test d'ingresso, posti disponibili e iscritti al corso di laurea in medicina veterinaria per Ateneo, 2017 (v.a., val.% e var.% 2009-2017)**

Ateneo	Partecipanti ai test d'ingresso		Posti disponibili		Iscritti al I anno (immatricolati più iscritti da altro corso)	
	v.a. 2017	var.% 2009-'17	v.a. 2017	var.% 2009-'17	v.a. 2017	var.% 2009-'17
Bari	397	-0,8	41	-59,0	44	-55,6
Bologna	621	8,9	68	-45,6	77	-44,6
Camerino	130	-13,3	27	-22,9	31	-16,2
Messina	473	10,0	35	-47,8	36	-44,6
Milano	1.034	36,1	73	-54,9	79	-52,4
Napoli "Federico II"	761	21,6	54	-32,5	55	-32,9
Padova	839	44,7	60	-7,7	61	-10,3
Parma	344	-9,0	41	-39,7	44	-37,1
Perugia	376	-14,5	49	-45,6	55	-40,9
Pisa	562	39,1	49	-38,0	55	-36,8
Sassari	233	-	31	-	30	-
Teramo	421	-	45	-	44	-
Torino	710	52,0	82	-31,7	84	-31,1
<b>Totale Italia</b>	<b>6.901</b>	<b>32,6</b>	<b>655</b>	<b>-33,9</b>	<b>695</b>	<b>-32,4</b>

Fonte: elaborazioni Censis su dati MIUR

Il numero di iscritti a cui si è arrivati è destinato negli anni a produrre un numero decrescente di laureati, che dovrebbero essere assorbibili in tempi più brevi degli attuali dal mercato del lavoro: nel 2017 si sono avuti 934 laureati, il 69,8% dei quali sono donne.

Le informazioni che si ricavano dall'indagine Almalaurea, che interroga i laureati tramite un questionario somministrato via web o via telefono, fotografano una situazione, a cinque anni dalla laurea, di buona occupabilità, con l'84,4% di laureati in medicina veterinaria che dichiara di lavorare, il 93,2% dei quali nel settore privato (tab.8). Nella stragrande maggioranza dei casi (73,2%) gli intervistati dichiarano di essere occupati in un lavoro autonomo, mentre solo il 7,5% ha un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Complessivamente i giovani medici veterinari mostrano un buon grado di soddisfazione per il lavoro svolto (7,3/10), e il 92,9% rileva l'efficacia della laurea per lo svolgimento dello stesso, ammettendo, implicitamente, che il percorso di studi attuale è prevalentemente orientato alla clinica dei piccoli animali.

Andando ad analizzare quanto avuto dall'Università in termini di conoscenze e di capacità, si nota come, a fronte del riconoscimento da parte del 72,4% dei laureati di un consistente utilizzo nel lavoro delle competenze acquisite, vi sia qualche perplessità sull'adeguatezza della formazione professionale, ovvero sulle capacità operative che l'Università è stata in grado di trasferire (il 53,1% giudica molto adeguata la formazione professionale ricevuta, il 38,7% poco adeguata e il 7,7% per niente adeguata).

Considerando che la maggior parte dei professionisti in attività ha un'età che supera i 50 anni, la sfida che si presenterà ai medici veterinari del futuro (e conseguentemente alle istituzioni deputate alla loro formazione) non sarà tanto quella di trovare un'occupazione, quanto piuttosto quella di avere un adeguato riconoscimento professionale ed economico rispetto ad un'attività che richiede competenze sempre più complesse ed articolate, che non si esauriscono nell'ambito sanitario. La formazione dovrà essere sempre più di qualità e sempre più orientata alla effettiva domanda espressa dal mercato del lavoro.

In altre parole, i medici veterinari del futuro dovranno essere in possesso di una “cassetta degli attrezzi”, ovvero di un bagaglio di conoscenze e di capacità operative che consenta loro di andare a riempire gli spazi lasciati vuoti dai colleghi più anziani e insieme di riuscire ad affermarsi nei nuovi spazi che si sono creati e si creeranno nei prossimi anni. In questi spazi sempre più spesso i medici veterinari si trovano a dover competere con professionisti che hanno un diverso *back ground* culturale, ma soprattutto che hanno formazione e titoli diversi. Si pensi, solo per fare un esempio, alla concorrenza dei tecnologi alimentari e biologi per i ruoli di controllo e certificazione all’interno della filiera alimentare, o degli agronomi e dei laureati in scienze della produzione animale come consulenti dell’alimentazione negli allevamenti e nelle aziende di produzione alimentare. Inoltre dovranno essere capaci di gestire al meglio il rapporto con il cliente, ed essere in grado di promuovere un servizio che si occupi a trecentosessanta gradi del benessere dell’animale.

**Tab. 8 - La situazione dei laureati in medicina veterinaria a cinque anni dalla laurea**

<b>Condizione occupazionale</b>	- A cinque anni dalla laurea l'84,4% dei medici veterinari ha un lavoro, nel 73,2% dei casi autonomo
	- La soddisfazione per il lavoro svolto è di 7,3/10
	- Il 92,9% rileva l'efficacia della laurea per il lavoro svolto
	(%)
<b>Adeguatezza della formazione professionale acquisita all' Università</b>	- Molto adeguata: 53,1
	- Poco adeguata: 38,7
	- Per niente adeguata: 7,7
	(%)
<b>Utilizzo nel lavoro delle competenze acquisite con la laurea</b>	- In misura elevata: 72,4
	- In misura ridotta: 22,8
	- Per niente: 4,6

Fonte: Elaborazioni Censis su dati Almalaurea 2017

## **SECONDA PARTE**

### **GLI ASSET DEL VALORE**

## **UN PROFESSIONISTA INDISPENSABILE PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI**

Il medico veterinario si occupa della cura degli animali, sia quelli da compagnia che quelli da reddito, e nel nostro Paese ci sono tanti animali: in base agli ultimi dati disponibili, gli animali da allevamento sono oltre 23 milioni tra ovini, bovini, caprini, suini e bufalini, mentre gli animali da compagnia sono 32 milioni e 180.000.

Precedono l'Italia, nella graduatoria costruita in base al valore assoluto, la Germania, dove si contano oltre 37 milioni di *pets* e la Francia dove gli animali sono 32 milioni e 866.000 (tab.9).

Il *ranking* costruito in base al rapporto degli animali sulla popolazione è guidato invece dall'Ungheria, con 54,2 animali ogni 100 abitanti, seguita dalla stessa Italia con 53,1 per 100.

A sorpresa i più numerosi sono gli uccelli: tra canarini e pappagalli in Italia se ne contano quasi tredici milioni (e su questi siamo assolutamente al primo posto in Europa), seguono gli oltre sette milioni di gatti, e i quasi sette milioni di cani. I piccoli mammiferi come criceti e conigli sono un milione e 830.000, i pesci sono un milione e 650.000, i rettili un milione e 360.000.

Gli animali sono tanti, ma negli ultimi anni non aumentano: i cani erano sei milioni e 961.000 nel 2008, sono sei milioni e 970.000 dieci anni dopo (+0,1%); i gatti nel 2008 erano sette milioni e 388.000 e oggi sono sette milioni e 482.000 (+1,3%).

**Tab. 9 – Animali da compagnia nei paesi dell'Unione Europea, per tipologia, 2017** (v.a. in migliaia, val. per 100 abitanti e rank)

Rank v.a. 2017	Paesi	Tipologie						Totale	per 100 ab.
		Cani	Gatti	Uccelli (1)	Pesci (1)	Piccoli mammiferi (1)	Rettili (2)		
1	Germania	9.200	13.700	5.300	2.100	6.100	1.100	37.500	45,4
2	Francia	7.400	13.500	5.700	1.850	3.366	1.050	32.866	49,1
3	<b>Italia</b>	<b>6.970</b>	<b>7.480</b>	<b>12.890</b>	<b>1.650</b>	<b>1.830</b>	<b>1.360</b>	<b>32.180</b>	<b>53,1</b>
4	Regno Unito	8.650	7.900	980	1.200	3.300	750	22.780	34,6
5	Spagna	6.270	3.145	5.383	520	1.159	1.075	17.552	37,7
6	Polonia	7.550	6.100	1.200	300	980	210	16.340	43,0
7	Romania	4.130	4.300	280	90	92	28	8.920	45,4
8	Paesi Bassi	1.540	2.620	650	610	1.460	280	7.160	41,9
9	Belgio	1.315	2.025	450	350	1.350	90	5.580	49,2
10	Ungheria	2.050	2.280	438	85	397	60	5.310	54,2
11	Portogallo	2.050	1.400	650	80	215	40	4.435	43,0
12	Austria	640	1.810	245	220	520	135	3.570	40,7
13	Rep. Ceca	2.150	1.100	69	60	165	5	3.549	33,6
14	Grecia	660	590	970	90	417	10	2.737	25,4
15	Svezia	880	1.440	-	-	-	50	2.370	23,7
16	Finlandia	800	960	-	-	-	22	1.782	32,4
17	Bulgaria	740	792	43	70	50	9	1.704	24,0
18	Slovacchia	910	510	27	50	48	3	1.548	28,5
19	Danimarca	590	675	-	-	-	110	1.375	23,9
20	Lituania	700	600	-	-	-	-	1.300	45,6
21	Irlanda	450	320	90	25	150	40	1.075	22,5
22	Slovenia	270	480	60	35	120	3	968	46,9
23	Lettonia	260	400	-	-	-	-	660	33,8
24	Estonia	200	280	-	-	-	-	480	36,5
<b>UE (3)</b>		<b>66.375</b>	<b>74.407</b>	<b>35.425</b>	<b>9.385</b>	<b>21.719</b>	<b>6.429</b>	<b>213.740</b>	<b>42,3</b>

(1) Esclusi Stati Baltici e Paesi del Nord

(2) Esclusi Stati Baltici

(3) Stima. Dati non disponibili per Cipro, Croazia, Lussemburgo e Malta

Fonte: dati Fediaf, Facts and Figures

Circa 26 milioni di italiani adulti, più di uno su due, ha almeno un animale in casa. Spesso l'amore per gli animali è tale che non si esaurisce con il possesso di un solo *pets*: nel 52,0% delle case italiane è presente almeno un animale da compagnia, ma nel 15,1% gli animali sono due e nell'8,6% delle famiglie sono almeno tre. Avere almeno un animale è più frequente nelle case di chi è single (54,0%) rispetto a chi è coniugato (52,3%), ma la presenza è massima nelle case dei separati/ divorziati (tab.10).

**Tab. 10 - Presenza di animali da compagnia in casa per stato civile dell'intervistato (val.%)**

Presenza	Stato civile				Totale
	Celibe/ nubile	Coniugato/a	Separato/a- Divorziato/a	Vedovo/a	
<i>Sono presenti animali da compagnia</i>	54,0	52,3	68,1	26,2	52,0
<i>di cui:</i>					
Un solo animale	26,0	27,7	38,3	14,8	26,9
Due animali	14,8	16,4	17,0	3,3	15,1
Da 3 a 5 animali	11,6	6,8	12,8	8,2	8,6
Più di 5 animali	1,6	1,4	0,0	0,0	1,3
<i>Non sono presenti</i>	46,0	47,7	31,9	73,8	48,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Indagine Censis, 2018

Gli animali, come gli altri componenti del nucleo familiare, generano anche spese: nel 2017 le famiglie italiane hanno speso complessivamente circa cinque miliardi di euro per il benessere dei loro animali, con una crescita del 12,9% rispetto al 2014 e una spesa per famiglia che possiede almeno un animale stimabile in 371,4 euro: un tale andamento decisamente positivo testimonia come, in questi anni in cui i consumi si vanno lentamente riprendendo, gli italiani sono disposti a spendere di più e meglio anche per la cura ed il benessere dei loro animali (tab.11).

Se si esaminano i dati suddivisi tra le diverse voci in cui si articola la spesa delle famiglie per animali domestici, la voce relativa ai prodotti per animali domestici (tra cui sono compresi cibo, prodotti per toelettatura, collari, guinzagli, gabbie, lettieri ..) è di gran lunga la più consistente, cui nel 2017



sono stati destinati quasi quattro miliardi di euro (il 78,4% del totale delle uscite per questo genere di spese), con un aumento del 13,6% negli ultimi tre anni. All'interno di questa voce, le spese per l'alimentazione di cani e gatti assommano ad oltre due miliardi di euro, in crescita del 10,6% negli ultimi tre anni considerati. Impossibile, invece, isolare la voce dei servizi veterinari da quella di altri servizi quali la toelettatura, il trasporto, la marcatura e l'addestramento, le cui spese assommano complessivamente a 941 milioni di euro l'anno, per una media di 69,6 euro a famiglia.

**Tab. 11 - Spesa delle famiglie per gli animali domestici, 2017(\*)** (v.a. in milioni di euro, var.% reale 2014-2017)

Voci di spesa	2017		var.% reale (v.a.)	
	v.a. mln €	val.%	€ per famiglia con animali	2014-'17
Acquisto animali domestici	141	2,8	10,5	55,5
Prodotti per animali domestici	3.934	78,4	291,3	13,6
<i>di cui: alimenti per cane e gatto</i>	<i>2.051</i>	<i>40,9</i>	<i>151,8</i>	<i>10,6</i>
Spesa per servizi veterinari e altri servizi per animali domestici	941	18,8	69,6	5,7
<b>Totale spese animali domestici</b>	<b>5.016</b>	<b>100,0</b>	<b>371,4</b>	<b>12,9</b>

(\*) Stime Censis su dati Istat – IRI

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Assalco - IRI

Isolando la voce relativa alla spesa per gli alimenti per cani e gatti, che nel 2017 è pari a due miliardi e cinquantuno milioni di euro, e analizzando anche i valori delle quantità consumate, è evidente come la crescita delle risorse destinate dalle famiglie al cibo per i propri *pets* dipenda solo in parte da un aumento delle quantità, e sia invece correlata principalmente con l'aumento dei prezzi dei prodotti.

Infatti, negli ultimi sette anni considerati la spesa complessiva delle famiglie in alimenti per cani e gatto è cresciuta del 14,6% (e del 3,8% nel solo ultimo anno), con valori medi per chilogrammo consumato che sono passati dai 3 euro del 2010 ai 3,6 euro del 2017 (+10,2% negli otto anni, +1,4%

nell'ultimo anno), e un aumento delle quantità di prodotti che nel medio periodo è stata del 4,1% (e del 2,4% nell'ultimo anno), per un totale di 574 milioni di chili di alimenti per animali comperati dalle famiglie italiane nel 2017 contro i 551 del 2010 (tab.12).

**Tab. 12 - Spesa delle famiglie in alimenti per cane e gatto e quantità consumate, 2010-2017 (\*)** (v.a. in milioni di euro, val. in milioni di kg, val. medi in euro per kg e var.%)

Anni	Spesa in alimenti per cane e gatto					
	mln €	var.% reale	mln kg	var.%	val. medi (€/kg)	var.% reale
2010	1.663,6	-	551,5		3,0	-
2011	1.711,7	0,9	556,4	0,9	3,1	0,0
2012	1.753,0	0,1	552,8	-0,6	3,2	0,7
2013	1.792,7	1,0	550,4	-0,4	3,3	1,5
2014	1.843,4	1,6	547,1	-0,6	3,4	2,2
2015	1.921,2	3,8	552,6	1,0	3,5	2,7
2016	1.975,5	2,7	560,4	1,4	3,5	1,3
<b>2017</b>	<b>2.050,7</b>	<b>3,8</b>	<b>573,9</b>	<b>2,4</b>	<b>3,6</b>	<b>1,4</b>
<i>var.% reale</i>						
2010-2017		14,6		4,1		10,2
2016-2017		3,8		2,4		1,4

(\*) Stime IRI

Fonte: elaborazione Censis su dati Assalco-IRI

Questi dati testimoniano di come gli italiani amino e siano disposti a spendere per i loro animali, ma concentrino la loro attenzione verso gli alimenti e, spesso, verso servizi accessori, piuttosto che verso le spese legate alla prevenzione e alla cura.

Occorre pertanto riportare al centro dell'attenzione delle famiglie italiane l'importanza del medico veterinario come figura unica e centrale per garantire il benessere e la salute degli animali in tutti i loro aspetti, da quelli più prettamente sanitari, all'alimentazione, agli aspetti psicologici e relazionali.

## **UN PROFESSIONISTA FONDAMENTALE ANCHE PER LA SALUTE DEGLI UOMINI**

Circoscrivere il valore sociale del medico veterinario al suo ruolo di medico degli animali significa non riconoscere l'importanza per la qualità della vita e la salute della comunità che ha questo professionista, che interviene su tutte le componenti del nostro ecosistema.

Negli ultimi anni è cresciuta l'importanza che gli italiani attribuiscono alla propria salute e al benessere, sono aumentate le attività di prevenzione e di cura della persona, ed è anche cresciuta la spesa sanitaria privata che sostengono le famiglie, che è arrivata a circa 37,4 miliardi di euro l'anno.

Meno diffusa sembra essere invece la consapevolezza che le malattie dell'uomo e quelle degli animali sono legate indissolubilmente e vanno affrontate nel loro insieme dando loro una pari importanza. Eppure, la maggior parte delle malattie oggi emergenti sono zoonosi, che colpiscono sia gli animali che l'uomo. Peraltro, la globalizzazione dei mercati, il movimento delle persone, i cambiamenti climatici contribuiscono al diffondersi di nuove malattie e di malattie esotiche.

Occorre pertanto ragionare secondo una logica sistemica e di prevenzione, utilizzando un approccio e modalità operative *One Health*, ovvero di salute unica e medicina unica per uomo, animale e ambiente, che vedano impegnati insieme medici e medici veterinari in un'azione di monitoraggio e sorveglianza continua per combattere le cause, il manifestarsi e la persistenza delle malattie.

Questo è quanto già si realizza nei Dipartimenti di Prevenzione delle nostre strutture pubbliche, che rendono il nostro paese all'avanguardia per qualità ed efficacia delle prestazioni erogate.

In base a questo approccio sono gli stessi medici veterinari che, insieme con altri professionisti sanitari, attraverso la tutela del benessere animale, dell'ambiente e della sicurezza degli alimenti operano a tutela della salute dell'uomo.

Ma gli animali non sono solamente un potenziale veicolo di trasmissione di malattie: è dimostrato che gli animali da affezione producono numerosi

effetti benefici sulla qualità della vita di chi gli vive accanto. Al di là ed oltre il ruolo essenziale che può avere il possesso di un cane per i non vedenti o non udenti, o quello di un animale da compagnia per chi è affetto da autismo o da disturbi del comportamento, i *pets* influiscono positivamente sull'umore di tutti quelli che gli stanno vicini, fanno compagnia, favoriscono il crearsi di opportunità relazionali, costringono ad una vita più attiva, e hanno effetti diretti anche sullo stato della salute individuale.

Il 52,6% degli italiani dichiara di godere di uno stato di salute ottimo (9,3%) o buono (43,3%), ma tra chi possiede un animale domestico la quota di quanti godono di una buona o ottima salute sale al 57,2%, mentre tra chi non ha animali domestici in casa la percentuale scende al 47,6% (tab.13).

Sul versante opposto, lo stato di salute è insufficiente/pessimo per il 9,1% della popolazione, con percentuali che sono del 7,0% per chi ha almeno un *pet* in casa e dell'11,3% per chi non ce l'ha.

**Tab. 13 - Valutazione del proprio stato di salute per presenza di animali da compagnia in casa (val%)**

Stato di salute	<i>Lei ha animali da compagnia in casa?</i>		
	Sì %	No %	Totale %
Ottimo/buono	57,2	47,6	52,6
Discreto	35,8	41	38,3
Insufficiente/ pessimo	7,0	11,3	9,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Indagine Censis, 2018

L'animale da compagnia svolge un ruolo essenziale nelle diverse fasi della vita, ma diventa particolarmente importante per le persone anziane: anche in questo caso, i dati sulle condizioni di salute degli over 65 sono indicativi: il 30,6% del totale dichiara di avere una salute ottima o buona e il 17,7% si trova in una condizione fisica insufficiente o pessima (tab.14).

Ma tra gli anziani che hanno in casa almeno un animale la quota di quelli che sono in buona salute sale al 37,0% del totale, mentre solo il 13,0% dichiara di avere una salute insufficiente o pessima.

Sottolineare l'impatto fondamentale degli animali per la buona salute dell'uomo significa sottolineare l'importanza della cura e del benessere degli animali e il valore sociale di chi se ne occupa.

**Tab. 14 - Valutazione del proprio stato di salute degli italiani con più di 65 anni, per presenza di animali da compagnia in casa (val%)**

Stato di salute	<i>Lei ha animali da compagnia in casa?</i>		
	Si %	No %	Totale %
Ottimo/buono	37,0	28,4	30,6
Discreto	50,0	52,3	51,7
Insufficiente/ pessimo	13,0	19,4	17,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Indagine Censis, 2018

## **UN PROFESSIONISTA CHE CERTIFICA LA QUALITÀ DEL CIBO “MADE IN”**

Il medico veterinario rappresenta una figura centrale del nostro *made in*, in quanto garantisce la qualità di tutti i prodotti di origine animale che lasciano l'Italia per essere venduti e consumati in altri paesi, e che hanno un valore di quasi 8 miliardi di euro annui.

Anche negli anni della crisi sono aumentate le esportazioni dei nostri prodotti alimentari verso paesi esteri, e parallelamente sono aumentati le procedure ed i controlli richiesti, che devono essere effettuati da professionisti abilitati.

Non solo: noi vendiamo all'estero qualità e tracciabilità, e i prodotti *made in* devono dare certezza delle modalità di approvvigionamento, di produzione e di distribuzione. Rendere sempre e comunque riconoscibile l'*italian food*, vuol dire certificare che il prodotto ha seguito in ogni sua fase procedure che sono garanzia del suo valore reale.

Nel 2017 sono partiti dall'Italia prodotti agroalimentari per un valore complessivo di quasi 48 miliardi di euro, pari al 10,7% del totale delle esportazioni: di questi, 33 miliardi e 257 milioni sono relativi a prodotti alimentari e a bevande (tab.15). Negli ultimi dieci anni, mentre il valore reale delle esportazioni è cresciuto del 15,0%, quello dei prodotti dell'agroalimentare è aumentato del 39,0%, e, addirittura, gli alimentari e bevande del 50,8%: nel solo ultimo anno l'export di alimentari e bevande è cresciuto del 4,0%.

Una tale potenza espansiva della filiera del cibo italiano nel mondo è intimamente legata a quello che la nostra cucina esprime, vale a dire tradizione, genuinità, varietà e, soprattutto qualità, con ingressi anche in paesi lontani, che possiedono proprie tradizioni e cucine tipiche, come quelli asiatici.

**Tab. 15 - Esportazioni nell'agroalimentare e di alimentari e bevande in Italia, 2008-2017 (v.a. in milioni di euro e var.% reali)**

Esportazioni	2017	%	var.% reale	
			2008-2017	2016-2017
Agroalimentare (*)	47.805	10,7	39,0	3,4
<i>di cui:</i>				
<i>Alimentari e bevande</i>	33.257	7,4	50,8	4,0
<b>Totale esportazioni</b>	<b>448.107</b>	<b>100,0</b>	<b>15,0</b>	<b>5,4</b>

(\*) Comprende: agricoltura, silvicoltura e pesca, alimentari e bevande, macchine agricole per l'agricoltura e la silvicoltura e macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Circoscrivendo il campo ai prodotti di origine animale, ovvero animali vivi, carne lavorata e prodotti a base di carne, pesce, molluschi e crostacei, prodotti delle industrie lattiero casearie e prodotti per l'alimentazione degli animali, per i quali sono sempre richiesti il controllo e la certificazione dei medici veterinari, nel 2017 sono partiti verso i paesi esteri oltre 3 milioni di tonnellate di prodotti, per un valore complessivo di 7 miliardi e 797 milioni di euro, e un andamento di forte crescita, tanto nel lungo periodo (+ 57,4% in valore e +44,0% in quantità dal 2008 al 2017), quanto nell'ultimo anno (+5,3% in valore e + 3,7% in quantità) (tab.16).

**Tab. 16 - Esportazioni di animali vivi, prodotti a base di carne e pesce e prodotti per l'alimentazione degli animali, 2017** (v.a. in milioni di euro, v.a. in migliaia di tonnellate e var.% 2008-2017 e 2016-2017)

Prodotti	Esportazioni (mln € correnti) 2017	var.% reale		Esportazioni (mgl tonn) 2017	var.%	
		2008-'17	2016-'17		2008-'17	2016-'17
Animali vivi e prodotti di origine animale (*)	130,2	7,4	-9,7	41,3	-12,8	-0,9
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne, pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	3.740,1	44,7	2,8	1.169,4	18,2	2,1
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	3.245,5	70,0	8,5	1.083,8	66,8	12,3
Prodotti per l'alimentazione degli animali	681,5	101,8	7,5	876,7	70,0	-3,4
<b>Totale</b>	<b>7.797,3</b>	<b>57,4</b>	<b>5,3</b>	<b>3.171,2</b>	<b>44,0</b>	<b>3,7</b>

(\*) Sono esclusi bachi da seta e bozzoli da seta

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## UN PROFESSIONISTA CHE GARANTISCE LA SICUREZZA DEGLI ALIMENTI SULLE NOSTRE TAVOLE

Ma il cibo non è solo una voce fondamentale della nostra bilancia commerciale: i consumi alimentari rappresentano anche e soprattutto una voce importante delle spese delle famiglie italiane, che nel 2018 gli hanno destinato circa 152 miliardi di euro, pari al 14,1% delle spese complessive. Tra tutte le voci, quelle relative ai prodotti di origine animale, oggetto di controllo da parte dei medici veterinari è particolarmente consistente, e nel 2017 assommava a oltre sessantacinque miliardi.

**Tab. 17 - Spesa delle famiglie per prodotti alimentari di origine animale, 2017 (v.a. in milioni di euro correnti, var.% reali 2008-2016-2017)**

Voci di spesa	2017 (mln € correnti)	var.% reale	
		2008- 2017	2016-2017
Carne	33.986	-8,5	0,4
Pesce e frutti di mare	11.484	-7,5	0,4
Latte, formaggi e uova	19.598	-3,7	0,7
<b>Totale prodotti di origine animale</b>	<b>65.068</b>	<b>-6,9</b>	<b>0,5</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

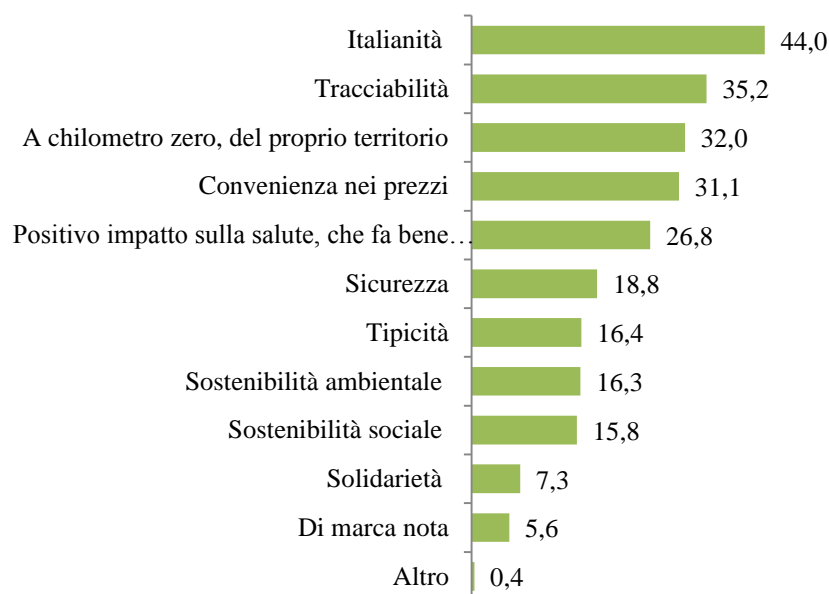
Ebbene, nel tempo è cresciuta l'attenzione degli italiani al rapporto tra salute e stili alimentari e, conseguentemente, alla qualità e alla quantità di quello che si mangia, nella convinzione che attraverso le scelte alimentari si possa promuovere buona salute, o, al contrario, danneggiarla.

Da una recente indagine del Censis risulta che il 44,0% degli italiani dichiara che il fattore che più determina la scelta dei cibi da acquistare è l'italianità, ovvero la garanzia che siano prodotti in Italia con materie prime italiane; segue la tracciabilità, ovvero sapere da dove vengono e come sono stati fatti, segnalata dal 35,2% (fig.6). Inoltre il 26,8% della popolazione

cerca cibi che abbiano un positivo impatto sulla salute e il 18,8% vuole essere certo di acquistare prodotti sicuri.

La ricerca di un impatto positivo sulla salute, il bisogno di sicurezza nell'alimentazione, la domanda di tracciabilità dei prodotti acquistati sono dimensioni rilevanti per la salute pubblica e richiedono valutazioni scientifiche attendibili, da parte di fonti accreditate senza semplificazioni e improvvisazioni.

**Fig. 6 - Aspetti che influiscono nella scelta di prodotti alimentari da acquistare e/o consumare (val.%)**



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2018

Ecco quindi una dimensione del valore sociale del medico veterinario ad oggi poco esplicitata e invece decisiva: la centralità del suo ruolo come garante dei crescenti bisogni di sicurezza alimentare e di tracciabilità espresso dalla popolazione, che si realizza attraverso interventi di controllo e certificazione di qualità su tutti i livelli della filiera alimentare, a partire

dal territorio e dall'ambiente, secondo un approccio che va "dal campo alla tavola".

Quella della sicurezza alimentare è una dimensione che è destinata ad assumere ancor più rilievo nel tempo, sia perché si iscrive nella generale maggiore richiesta di tracciabilità e di qualità che caratterizza i moderni consumatori, sia perché lo sviluppo della ricerca scientifica mette in rilievo minacce nascoste, sommerse, ad oggi poco comprese, della salute e della sicurezza dei cittadini.

Di fronte ai rischi effettivi e potenziali della filiera alimentare, la capacità del medico veterinario di certificare la conformità alle normative e le qualità chimico fisiche dei prodotti lo qualifica come unica figura di esperto, capace di contrastare mistificazioni e falsificazioni che si diffondono sul web (le cosiddette fake news).

Il veterinario si può dunque trasformare in una straordinaria fonte di rassicurazione sociale per tutti gli italiani, che però ad oggi rimane sotto traccia e misconosciuta, e che andrebbe adeguatamente valorizzata.

Perché la buona reputazione del cibo dipende anche dalla buona reputazione dei diversi soggetti che compongono la filiera, tra i quali il medico veterinario rappresenta un professionista "al di sopra delle parti", un vero alleato del consumatore che interviene con competenza e scientificità in tutti gli anelli della filiera.

## **NOTA METODOLOGICA**

Per la realizzazione del presente studio sono stati analizzati ed elaborati:

- *dati di fonte primaria*, derivanti da una rilevazione realizzata ad hoc su un campione rappresentativo della popolazione adulta residente in Italia ;
- *dati di fonte secondaria* derivanti da: ulteriori indagini realizzate dal Censis, Almalaurea, Assalco-IRI, FEDIAF, FNOVI, Istat, MEF, MIUR, Ragioneria Generale dello Stato.

L'indagine ad hoc è stata realizzata nel mese di maggio 2018 attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione rappresentativo di 1.000 adulti (18 anni e oltre) residenti in Italia.

Le interviste sono state condotte attraverso la tecnica mista CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAWI (Computer Assisted Web Interviewing). La scelta è stata dettata dalla necessità di ovviare al limite principale delle due tecniche: da un lato con la CATI si rischia di avere una sotto copertura dell'universo di riferimento data l'esistenza di una quota di famiglie che non compare in elenco o non ha l'abbonamento al telefono fisso, dall'altro la tecnica CAWI tende a raggiungere maggiormente persone con bassa età, più elevato livello di istruzione e una maggiore dimestichezza con gli strumenti informatici.

Con la tecnica mista si superano entrambi i problemi, garantendo affidabilità dei risultati e rapidità dei tempi di elaborazione, grazie anche al salvataggio automatico delle risposte e alla possibilità di verifiche automatiche.

Il disegno campionario ha previsto numerosità proporzionali all'universo di riferimento stratificato secondo le seguenti variabili di tipo strutturale:

- classe di età (18-34 anni, 35-64 anni e 65 anni e oltre);
- genere
- area geografica di residenza (Nord-ovest, Nord-est, Centro e Sud e Isole).

Inoltre, per garantire una maggiore robustezza dei risultati ottenuti si è stabilito di introdurre, quale ulteriore variabile di stratificazione l'ampiezza demografica del comune di residenza, distribuendo proporzionalmente il totale delle interviste tra comuni piccoli e medi (fino a 10.000 abitanti, da

10.001 a 30.000 abitanti, da 30.001 a 100.000 abitanti) e grandi comuni (101.000 -250.000 abitanti e oltre 250.000 abitanti).

La numerosità campionaria di 1.000 casi assicura, ad un livello di confidenza del 95% un errore campionario del +/- 3,1%.

La stratificazione effettuata, inoltre, garantisce stime più efficienti rispetto al campionamento casuale semplice di pari numerosità perché l'aumento di efficienza è proporzionale alla varianza delle medie di strato (ovvero, quanto più gli strati sono omogenei al loro interno tanto più la stratificazione è efficace).